

Le rotonde con bacile: un nuovo contributo dal villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena

Gianfranca Salis

The village, situated in the Lanaittu valley, is made up of numerous huts and buildings, one of which is circular and made of basaltic rock. Inside this building are the remains of a well-worked and lightly moulded basaltic bench. At the centre of the circular room there is a large sandstone basin with a drainage hole. One meter from the ground is found a row of limestone blocks which have carvings depicting rams in the middle and a hole connected to an internal canal from which water flowed. Excavations have brought to light a new circular hut, with a central basin, disassembled and reused in the construction of a new structure. The findings provide a new interpretation of these structures, which are a type of architecture known in the Nuraghic culture.

This architectural model is rooted and widespread in Sardinia, and develops along with social, political and economic changes. In this dynamic we can see close contacts with the outside world, particularly the that of the Tyrrhennian Sea. This is evident from the material repertoire.

These changes alter over time the symbolic value of round houses before transforming the original architectural features themselves, aspects that are particularly significant because they reflect the profound cultural transformations that predisposed the end of the Nuraghic spiritual world.

Le rotonde con bacile: breve inquadramento della problematica

La definizione di "rotonde con bacile" si è affermata nella letteratura archeologica per indicare dei vani circolari di dimensioni ridotte, con sedile perimetrale in pietra, muniti al centro di un bacile litico con piede modanato. Al modello architettonico codificato si associano, pur con delle varianti relativamente alla posizione e alla morfologia, altri elementi ricorrenti quali vasche monolitiche, strutture adibite a focolari, canalette per il passaggio dell'acqua, pavimento lastri-cato inclinato in direzione di un foro aperto sul paramento murario, piccole nicchie alle pareti.

Le rotonde con bacile vennero alla luce per la prima volta nel villaggio nuragico di Abini a Teti durante gli scavi diretti tra il 1929 e il 1930 da A. Taramelli¹, che intervenne nell'area con il fine precipuo di definire la planimetria del recinto, noto soprattutto per i ritrovamenti di un consistente e articolato complesso di bronzi. Le ricerche interessano sia l'interno che l'esterno del recinto, sconvolto, come altre porzioni dell'area, da ricerche clandestine. Nel resoconto finale, lo studioso si concentra soprattutto nella descrizione delle strutture murarie connesse con la fonte, mentre riferisce solo sommariamente sugli altri edifici indagati all'esterno dell'area sacra. Nella documentazione fotografica pertinente a questa campagna di scavo, conservata nell'archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, si riconoscono i resti di un edificio circolare con sedile perimetrale² e bacile centrale chiaramente accostabile al tipo architettonico della rotonda con bacile (fig. 1). Dall'osservazione



Fig. 1. Abini-Teti: resti di un edificio circolare con bacile rinvenuto negli scavi Taramelli (Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano).

¹ TARAMELLI 1985: 323-328.

² FADDA 2007: 56.



Fig. 2. Abini-Teti: bacili rinvenuti negli scavi Taramelli (Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano).



Fig. 3. Abini-Teti: bacili rinvenuti negli scavi Taramelli (Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano).

dell'immagine si deducono alcuni importanti elementi. I blocchi che compongono il sedile, finemente sagomati a sezione di cerchio così da seguire l'andamento del perimetro, sono perfettamente equiparabili a quelli in basalto bolloso presenti nella rotonda principale di Sa Sedda 'e sos Carros, che hanno una seduta modanata leggermente sporgente rispetto all'alzato. Del paramento murario esterno si apprezza un solo filare, costituito da pietrame di pezzatura media e medio piccola, disposto sulla faccia a vista in modo da costituire una tessitura muraria ordinata, per quanto irregolare. La vasca del bacile, rigorosamente monolitico e con piede ad anello, è alquanto frammentaria e priva di vaste porzioni di spalla che si riconoscono agevolmente tra il materiale di risulta accatastato all'interno e all'esterno dell'ambiente.

È difficile identificare l'edificio documentato nella foto d'archivio (fig. 1), con una delle tre strutture descritte dal Taramelli come scavate all'esterno del recinto³, mentre sia nel testo pubblicato⁴ sia nell'apparato fotografico dell'archivio storico (figg. 2-3), si evidenzia il ritrovamento nel corso dello scavo di altri bacili, interi o frammentari. Il dato risulta confermato dalle ricerche condotte nel 2002 dalla Soprintendenza ai Beni archeologici per le prov. di Sassari e Nuoro, che hanno consentito il recupero, nella setacciatura delle vecchie discariche degli scavi Taramelli, di frammenti di bacili, di conci lavorati e di reperti in ceramica e bronzo⁵. Tra questo materiale, prevalentemente ascrivibile al Bronzo Finale e alla Prima età del Ferro⁶, è presente una coppa in vernice nera di produzione punica imitante modelli greci, che consente di far arrivare fino a fasi cronologicamente avanzate la frequentazione del sito⁷.

Lo studio sistematico sulle rotonde con bacile inizia solo dopo che Giovanni Lilliu le mette in luce all'interno di alcuni isolati a corte centrale del villaggio nuragico di Su Nuraxi a Barumini, e propone un ventaglio di interpretazioni funzionali di questi ambienti sulla base dello studio degli indicatori archeologici, mobili e immobili. A Barumini, il riutilizzo in altri vani o nelle strutture murarie, di alcuni elementi che in genere sono associati a questo tipo architettonico attesta che in origine il numero di rotonde presenti nell'abitato doveva essere superiore a quello attualmente documentato⁸.

In seguito, l'ampliamento delle ricerche ha consentito di evidenziare che le rotonde con bacile hanno una diffusione territoriale estesa a molte zone della Sardegna, dove ripropongono un modello progettuale di base sostanzialmente unitario, cui si applicano parziali rielaborazioni e varianti che sembrano comunque rispondere ad esigenze funzionali e ad ispirazioni concettuali univoche. Le rotonde note in letteratura sono a Sa Mandra 'sa Giua (Ossi)⁹, a Sant'Imbenia (Alghero)¹⁰, a San Luca (Ozieri)¹¹, a Santa Barbara di Bauladu¹², a Concaniedda (Sedini)¹³,

³ Gli edifici posizionati dal Taramelli all'esterno del recinto sono in numero di tre: 1) una struttura di pianta ovale, realizzata in massi molto diseguali a corsi irregolari, del diametro di 5,10 e di 3,40, munito di un sedile perimetrale di blocchi in granito lavorati (0,62 di larghezza per 0,30 di altezza): la descrizione non si adatta all'edificio di figura 1 sia per le dimensioni, che sono desumibili dalla relazione con il bacile, sia per la posizione stessa del bacile; 2) un secondo vano circolare del diametro di m 6,35, definito poco regolare nella pianta e nella muratura; 3) un terzo vano di m 4,20, con muro spesso 1 m e alzato di m 1,90, su cui si apre una nicchia alle pareti. E' probabile che il primo vano vada identificato con quello documentato in fig. 3.

⁴ TARAMELLI 1985: 339-340.

⁵ FADDA 2007: 53-56. Il recupero e lo studio dei blocchi isodomi provenienti dalla discarica e dispersi nell'area hanno consentito di formulare un'ipotesi ricostruttiva dell'edificio principale del complesso, in particolare per delle analogie con Su Tempiesu di Orune. Inoltre, sotto i cumuli di terra sono state evidenziate delle strutture capannicole già indagate in precedenza, anche se non sempre fino allo sterile.

⁶ Il materiale ceramico è prevalentemente del Bronzo Finale-Primo Ferro (PUDDU 2012).

⁷ FADDA 2007: 56.

⁸ LILLIU 1955: 300-313.

⁹ FERRARESE CERUTI 1980.

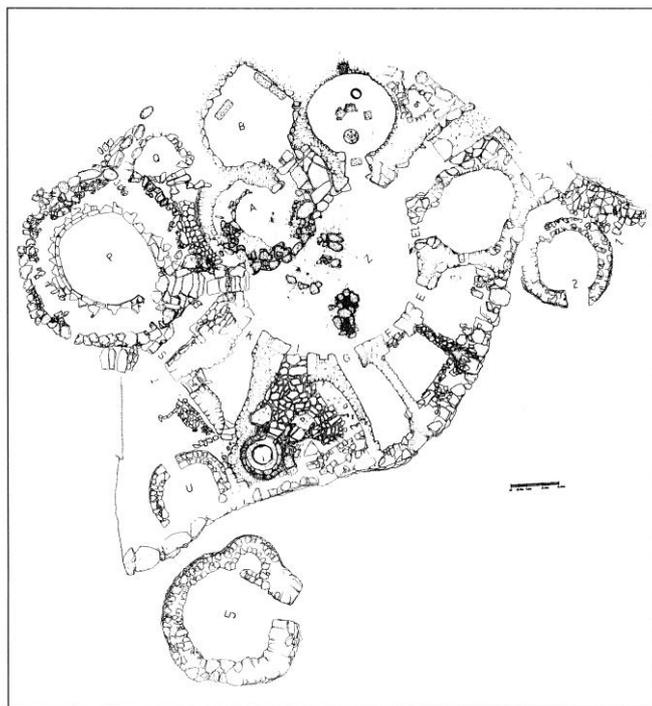


Fig. 4. Sa Sedda 'e sos Carros: planimetria dell'insula scavata (dis. Aggiornato G. Salis).

di adattamenti successivi che rivelano il crearsi spontaneo dell'isolato nel tempo o il suo piegarsi al mutare delle esigenze dei gruppi umani che lo abitano³⁰; talora con un impianto centripeto ben articolato, che deriva da una delimitazione dello spazio consapevole e precedente sicuramente l'edificazione di molti ambienti.

La rotonda con bacile di Sa Sedda 'e sos Carros: alcune considerazioni alla luce dei nuovi ritrovamenti nel vano i

Il sito di Sa Sedda 'e sos Carros, nella valle di Lanaito, in territorio di Oliena (prov. di Nuoro) è stato oggetto, a partire dal 1977, di numerose campagne di scavo, che hanno messo in luce una porzione (fig. 4) di un vasto abitato esteso per più di quattro ettari. Il vano più interessante del complesso è venuto alla luce nel 1993, e consiste in un ambiente circolare di circa 2,50 m di diametro, con un alzato residuo di circa m 1,80³¹ (fig. 5). Il pavi-

a Bonorchis (Sorradile)¹⁴, a Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena)¹⁵, a Sirai (Carbonia)¹⁶, S'Arcu 'e is Forros grande)¹⁷, Seleni (Lanusei)¹⁸, Pidighi (Solarussa)¹⁹.

Inoltre, i frammenti di bacili con le stesse caratteristiche tipologiche recuperati in abitati che insistono in zone prive di rocce adeguate per la loro fabbricazione (Dorimannu-Irgoli)²⁰, o che propongono diverse architetture culturali (Nurdole-Orani, Sirilò-Orgosolo)²¹, spinge ad ipotizzare che quest'oggetto fosse ormai diventato un modello radicato nelle sue diverse varianti tipologiche.

Relativamente alla funzione, nell'arco dell'evolversi delle ricerche sono state formulate diverse ipotesi: luogo per la panificazione²², laboratorio per la lavorazione dell'olio di lentischio²³ o per attività connesse con la metallurgia²⁴, ambiente per la pratica di lavacri con acqua fredda e calda, sostanzialmente a uso termale²⁵; capanna sudorativa²⁶, sacello per cerimonie legate all'acqua²⁷, ambiente per culto domestico²⁸.

Un nuovo tassello nell'interpretazione di questi vani è stato fornito dai recenti scavi di S'Arcu 'e is Forros, che hanno evidenziato la presenza di rotonde all'interno di *insulae* connesse a laboratori artigianali per attività fusorie²⁹.

In genere, le rotonde si inseriscono all'interno di vere e proprie *insulae*, costituite da un gruppo di capanne disposte intorno a un cortile centrale che funge da spazio comune, talora con uno sviluppo disordinato frutto

¹⁰ RENDELI 2012, e ivi bibliografia precedente.

¹¹ FERRARESE CERUTI 1980: 192.

¹² GALLI SEBIS 1989: 271-275.

¹³ MELIS 1994: 268-269.

¹⁴ BACCO 1997: 37.

¹⁵ FADDA 2008, SALIS 2008.

¹⁶ PERRA cds: 192.

¹⁷ FADDA 2012.

¹⁸ SALIS 2012a, SALIS 2012b.

¹⁹ USAI 2012b: 740.

²⁰ FADDA 2008: 147.

²¹ FADDA 2008: 147.

²² LILLIU 1955: 292, 301, 304-305; FERRARESE CERUTI 1980: 89-216; CONTU 2006: 564.

²³ LILLIU 1955: 257-259, CONTU 2006: 565.

²⁴ BASOLI 1988: 83.

²⁵ UGAS 2011: 173.

²⁶ PAGLIETTI 2008: 351-352.

²⁷ LILLIU 1955: 305; LILLIU 1980: 122; FADDA 2005: 76-81, FADDA 2008: 136.

²⁸ RENDELI 2012: 325.

²⁹ FADDA 2012: 46-57.

³⁰ USAI 2012b: 740-742.

³¹ FADDA 2008, e ivi bibliografia precedente.



Fig. 5. Sa Sedda 'e sos Carros: la rotonda con bacile dell'insula scavata.



Fig. 6. Sa Sedda 'e sos Carros: il bacile della rotonda principale con foro pervio per la pulizia.

mento è costituito da un naturale piano di calcare in leggera pendenza, mentre l'ingresso, che conserva parte degli stipiti, è delimitato da una soglia in basalto con un listello in leggero rilievo. Lungo la circonferenza interna poggia una panchina di conci basaltici con una leggera modanatura ben lavorata che segue perfettamente la curvatura delle pareti. Al centro del vano, è collocato un grande bacile (diam. cm 70, alt cm 45) ricavato da un blocco monolitico di arenaria, sagomato con un piede ad anello e munito di foro pervio (figg. 6-7).

L'alzato delle pareti interne è realizzato in blocchi di basalto tessuti in opera isodoma, ad eccezione di un'assise, che corre a m 1,05 di altezza rispetto al piano pavimentale, in blocchi di calcare tufaceo. Su questi blocchi sono scolpite in altorilievo sette protomi di ariete e/o di muflone, che recano in corrispondenza della bocca degli animali, un foro che era collegato ad un canale anulare intramuraneo scavato nello spessore interno dei medesimi blocchi (fig. 8). Sul lato sinistro, poggia una vasca rettangolare bipartita in trachite, collegata tramite un foro alla canaletta intramuranea, che sull'altro lato sfocia su un'originaria vasca di blocchi di basalto originariamente isolati con argilla rossastra. La parte terminale del muro è sormontata da piccoli conci di basalto con la faccia a vista obliqua e sistemati come mensole aggettanti.

La presenza dell'apparato idraulico, il grande sforzo architettonico profuso nella realizzazione di questo vano, l'ubicazione rispetto al villaggio, la raffigurazione delle protomi zoomorfe e le altre evidenze archeologiche di ricchezza, ne hanno suggerito una interpretazione come sacello destinato a pratiche religiose legate all'acqua³².

Al momento del ritrovamento, l'interno della fonte si presentava ingombro di una grande quantità di oggetti metallici (bronzei in particolare), interi e frammentari, forse destinati a un nuovo ciclo di lavorazione, che dovevano rendere l'ambiente difficilmente praticabile. Si annoverano frammenti di asce, picconi, punte e puntali



Fig. 7. Sa Sedda 'e sos Carros: il bacile della rotonda principale.



Fig. 8. Sa Sedda 'e sos Carros: blocco con protome di ariete in altorilievo collegato con la canaletta (da FADDA 2008).

³² FADDA 1993, LO SCHIAVO 2000.



Fig. 9. Sa Sedda 'e sos Carros: muro in opera ciclopica che racchiude l'agglomerato scavato.



Fig. 10. Sa Sedda 'e sos Carros: muro in opera ciclopica che racchiude l'agglomerato scavato.

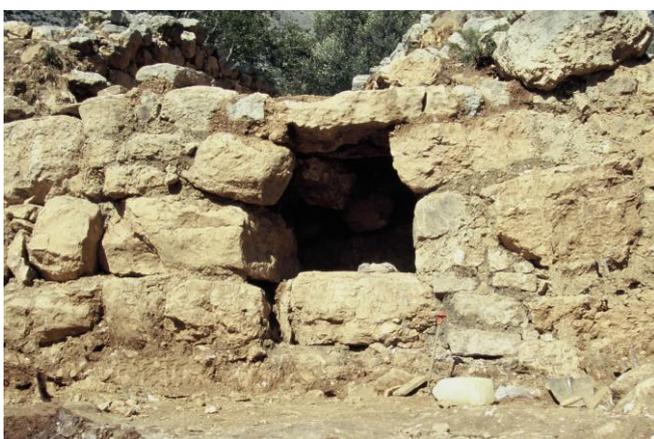


Fig. 11. Sa Sedda 'e sos Carros: finestra a luce trapezoidale che funge da sbocco della canale che attraversa il cortile centrale.



Fig. 12. Sa Sedda 'e sos Carros: spazio all'aperto su cui si aprono gli ingressi delle capanne dell'insula.

Sulla sommità del terrapieno si imposta un cortile originariamente lastricato e con pendenza orientata in modo da convogliare le acque piovane verso un canale che passa sotto il piano pavimentale e che sbocca all'esterno, con una finestra a luce trapezoidale (fig. 11). Sullo spazio all'aperto (fig. 12) si aprono gli ingressi di capanne circolari, presumibilmente più antiche, e di vani rettangolari, trapezoidali e oblunghi, ricavati appoggiando dei

di lance, numerose fasce d'immanicatura di diversi attrezzi, anse di bacili, fibule, spilloni semplici e con elaborate capocchie, frammenti di panelle, oggetti di pregio come un askos in lamina bronzea a due colli, di cui uno in forma di protome taurina, navicelle di varie tipologie e dimensioni. La disamina tipologica e statistica delle classi di oggetti che compongono il ripostiglio, in cui, nonostante la straordinaria quantità, sono assenti i bronzi figurati, antropomorfi o zoomorfi, costituisce un interessante filone di ricerca che può essere utile nella individuazione delle modalità e finalità di formazione e accumulo di questo deposito.

Le caratteristiche deposizionali del ripostiglio di bronzi, che ingombravano lo spazio utilizzabile, unitamente ad alcuni cedimenti strutturali avvenuti in antico nell'apparato idraulico, hanno portato a ritenere che il sacello avesse subito, nell'ultima fase di vita, un cambiamento di destinazione d'uso³³.

La configurazione ad *insula* del gruppo di ambienti di cui fa parte la rotonda, aveva fatto ipotizzare il collegamento della stessa a culti di carattere domestico o, comunque, in relazione con aggregazioni di natura familiare³⁴. Anche le dimensioni ridotte del vano suggerivano la natura ristretta delle pratiche celebrate al suo interno (fig. 4). Il ritrovamento di una struttura gradonata in basalto, di notevoli dimensioni (m 5,70 x 6,10) e, quindi, di ipotizzabile utilizzo collettivo, ha indirizzato verso letture diverse di questa porzione dell'insediamento.

Un elemento importante che interviene nella costruzione dell'interpretazione complessiva è la presenza di un muro in opera ciclopica (fig. 9-10), che delimita fisicamente l'*insula* rispetto al resto del villaggio e che è costruito così da fungere da contenimento di un terrapieno che livella l'andamento in forte pendenza di una sinclinale calcarea.

³³ FADDA 2006: 69-77, FADDA 2010.

³⁴ LO SCHIAVO 2000, pp. 117-134.



Fig. 13. Sa Sedda 'e sos Carros: ambiente lastricato con nicchia che introduce al vano i.



Fig. 14. Sa Sedda 'e sos Carros: palmetta fenicia.

Uri³⁷, datata al VII secolo a.C. Allo stesso periodo è stata attribuita la brocchetta askoide del nuraghe Ruyu di Buddusò³⁸, che riproduce in bronzo e quindi in una versione impreziosita dalla ricercatezza del materiale, una tipica classe vascolare nuragica con la variante dell'ansa munita di palmetta alla base.

A Sa Sedda 'e sos Carros, l'interpretazione dell'ansa a palmetta riutilizzata nel bacile bronzeo, non può essere disgiunta dalla specificità del contesto di rinvenimento e dalla ubicazione del vano in cui è stata rinvenuta. Questo ambiente, in particolare, risulta in stretta connessione con la rotonda munita di un apparato figurativo a forte impronta simbolica e di una struttura architettonica correlata con pratiche di natura sacrale e dotata di una ricchezza di materiali metallici usuale in particolari depositi votivi. La rappresentazione della realtà socio-economico-culturale della comunità di appartenenza che emerge da questo specifico settore del villaggio dovrà essere intesa, dunque, necessariamente come mediata e riorganizzata attraverso il filtro dell'ideologia sottesa a questo complesso di elementi. All'interno di questo sistema andrà anche decodificata l'adozione del linguaggio figurativo orientalizzante da parte delle aristocrazie che lo esprimono, che risultano pienamente inserite nel clima culturale che si instaura nel Mediterraneo tirrenico come diretta conseguenza di un intreccio di relazioni commerciali con l'Oriente.

trasetti murari al muro di delimitazione dell'*insula*, che quindi è sicuramente preesistente ad essi. Le altre aggiunte e stratificazioni murarie, che si notano ad una osservazione attenta della composizione delle murature e che evidenziano un lungo utilizzo dell'area, anche quando sono dettate dalla volontà di sfruttare spazi residui, si piegano alla unitarietà sostanziale del complesso edilizio, che si palesa principalmente nell'articolato sistema di raccolta delle acque piovane.

L'osservazione delle unità stratigrafiche murarie evidenzia la presenza di elementi di trasformazione edilizia anche nel vano antistante l'accesso alla rotonda con bacile (vano i). Si tratta di un ambiente pavimentato da un lastricato in pietrame calcareo di forma irregolare, sulla cui parete di fondo si apre una nicchia (fig. 13), realizzata su un lacerto murario che risulta solamente appoggiato, ma non legato al muro perimetrale. Il muro con nicchia è impostato su uno strato di terra, inglobante pietrame disordinato e di varie dimensioni, alto circa 70 cm, ed è pertanto edificato ad una quota

più alta rispetto al piano pavimentale lastricato. Di conseguenza, il muro e la nicchia si configurano come realizzati in fasi recenziore rispetto all'originario piano di calpestio.

All'interno della nicchia, durante una semplice operazione di ripulitura, sono stati recuperati alcuni reperti in bronzo tra cui un bracciale a capi aperti, con sezione semiellittica nella parte centrale, che si assottiglia fino a schiacciarsi alle estremità, e una verga bronzea a sezione ritorta. I materiali più significativi sono i frammenti solidali di un grande bacile in lamina bronzea³⁵ sul quale era stato praticato un foro posizionato poco sotto l'orlo. In associazione è stata recuperata un'ansa a palmetta munita di sette foglie principali sottolineate da incisioni molto imprecise (fig. 14), che si avvicina tipologicamente a modelli ascrivibili alla seconda metà dell'VIII-VII secolo a.C. Il foro passante praticato al centro della palmetta³⁶ e l'asta dell'originaria immanicatura spezzata fanno ipotizzare un riutilizzo dell'oggetto, che probabilmente doveva essere applicato tramite un ribattino al foro del calderone bronzeo. Il riuso delle anse a palmetta in un momento successivo a quello della produzione riconduce a un costume già noto in Sardegna nella coppa metallica di Su Igante di

³⁵ Lo stato di conservazione delle lamine non consente di stabilire le dimensioni del contenitore bronzeo.

³⁶ La palmetta ha un unico foro pervio, mentre un secondo foro, più piccolo, è appena accennato e non è passante.

³⁷ NICOSIA 1980: 208-209; BERNARDINI, D'ORIANO 2001: 82, cat. n. 28, con bibliografia precedente; BOTTO 2010: 65.

³⁸ NICOSIA 1980: 204, 135 a-b; BERNARDINI, D'ORIANO 2001: 81-82, n. 27, con bibliografia precedente; BOTTO 2010: 66.



Fig. 15. Sedda 'e sos Carros: capanna circolare scavata fuori dall'insula già nota.

In una zona ancora più interna, nel santuario di Abini a Teti, la presenza di una presa ad anello articolata nella parte inferiore in una palmetta fenicia³⁹ conferma le aree sacre, anche quelle più interne, come luogo privilegiato dei processi di circolazione culturale, ma anche di estrinsecazione dei meccanismi di autorappresentazione delle classi detentrici del potere economico attraverso la esibizione dei prodotti suntuari.

La diffusione di gusti e di mode, sicuramente veicolata attraverso il contatto con oggetti di importazione, avviene a Lanaitho, in un sito popolato da una comunità locale ancora vitale⁴⁰, forte di una solida tradizione culturale, insediata in un villaggio di più antica fondazione, capace di gestire risorse economiche importanti e di inserirsi nei circuiti commerciali più ampi, non sappiamo se diretti o mediati.



Fig. 16. Il vano 3 con focolare centrale e resti della rotonda preesistente inglobata nei muri recenziori.



Fig. 17. Il vano 3 con il bacile appoggiato sul muro di fondo dove si apre una nicchia.

Una seconda rotonda con bacile all'esterno dell'insula: alcune considerazioni

Al fine di chiarire la relazione esistente tra l'insula con la rotonda e il resto del villaggio, a partire dal 2004 si sono estese le ricerche all'esterno del muro ciclopico, in un'area collegata da una monumentale scala realizzata in blocchi calcarei e basaltici, alcuni di chiaro riutilizzo. Gli scavi all'esterno dell'insula hanno messo in luce due capanne circolari (fig. 15) e un ambiente (vano 3)⁴¹ di forma rettangolare edificato riutilizzando e rifunzionalizzando porzioni di strutture precedenti.

Il vano 3 è costruito con piccoli blocchi poligonali di calcare locale e pochi conci a coda in basalto, che per il posizionamento casuale sono stati probabilmente recuperati da qualche costruzione preesistente (fig. 16).

In corrispondenza dello spigolo del muro è stata ricavata una profonda nicchia che conteneva diversi frammenti di grosse pareti di dolio, un affilatoio rettangolare e un lisciatoio. All'interno dello stesso ambiente, poggiata sopra la roccia naturale, è stata rinvenuta una tazza tronco-conica ansata (fig. 18), e un frammento di piccolo tega-

³⁹ SPANO 1866: 16.

⁴⁰ SALIS 2008: 158.

⁴¹ Lo scavo del vano è stato eseguito dal personale della Soprintendenza ai Beni archeologici per le prov. di Sassari e Nuoro, con il coordinamento del direttore scientifico, la dott. ssa Maria Ausilia Fadda.



Fig. 18. reperto ceramico recuperato nel vano 3.

me. Il recipiente ha un fondo particolarmente stretto, mentre dal punto di vista tecnologico si caratterizza come prodotto fatto a mano, con un impasto scarsamente depurato.

All'interno del vano, alla base del muro di fondo, poggia un bacile di basalto simile per forma a quello della fonte principale, ma di dimensioni notevolmente inferiori, munito di foro pervio (fig. 17). Il bacile ha un diametro all'orlo di cm 71 e un piede di sostegno di cm 78.

Al centro della struttura è posizionato un focolare circolare strutturato, delimitato da frammenti di basalto probabilmente di riutilizzo.

Nell'angolo del vano opposto rispetto a quello in cui è collocato il bacile, si notano sette blocchi lavorati che dovevano costituire il sedile di una rotonda che è stata smontata e inglobata all'interno del vano⁴², così come il paramento murario perimetrale che diventa parte integrante del muro dell'ambiente rettangolare. Le irregolarità planimetriche che si rilevano ad una veduta generale dell'ambiente, sono connesse ai condizionamenti dettati dalla rifunzionalizzazione del costruito.

Il bacile in basalto, in origine collocato al centro del sedile circolare della preesistente rotonda, viene riutilizzato e collocato alla base del muro di fondo del nuovo ambiente rettangolare, sotto la nicchia ricavata nella muratura. La presenza di frammenti di dolio all'interno della conca del bacile ha fatto collegare il contenitore in terracotta con una funzione di approvvigionamento idrico⁴³.

La capanna venuta alla luce a Sa Sedda 'e sos Carros presenta forti similitudini con l'edificio ellittico del villaggio del nuraghe Sirai (Carbonia)⁴⁴, ristrutturato tra la fine del VII sec. e la prima metà del VI sec. a.C.⁴⁵, inglobando alcuni tratti di muratura di una *rotonda*, di cui si conserva, sotto il piano pavimentale del nuovo ambiente, il sedile perimetrale e il pavimento lastricato. Nel vano recenziore, sopravvive la destinazione sacra e trova una riutilizzazione la vasca integra del bacino gemino, mentre quella danneggiata e priva di parte delle pareti, viene riempita con la miscela pavimentale ed esclusa dall'uso attraverso l'otturazione del foro di comunicazione.

L'orizzonte cronologico di utilizzo del vano 3 di Sa Sedda 'e sos Carros si ricava dai materiali recuperati nell'area esterna ad esso immediatamente adiacente, che datano la frequentazione di questo settore dell'insediamento⁴⁶ fino all'ultimo scorcio del VII sec. a.C., periodo in cui la trasformazione del mondo concettuale e rituale che aveva ispirato la costruzione delle rotonde doveva essere già compiuta, dal momento che la struttura viene smontata e i suoi elementi di arredo riutilizzati. La lettura confermerebbe la parabola evolutiva della rotonda principale del complesso, quella posta all'interno dell'*insula* (vano i), che, nell'ultima fase, diventa, da sacello dedicato a pratiche legate all'acqua, luogo di deposito di bronzi.

Tuttavia, nell'istituire questo parallelo, è importante rilevare che le due rotonde, seppur pertinenti alla medesima categoria monumentale, propongono differenze importanti relativamente all'ubicazione all'interno del complesso edilizio, alla monumentalità della realizzazione e alla sontuosità degli arredi. La valorizzazione di queste differenze può aiutare nell'identificazione del complesso di valori e di "intenzioni" che stanno alla base della costruzione di questi ambienti, in un processo interpretativo che valorizzi al massimo la potenziale eloquenza del dato archeologico⁴⁷. In un quadro più generale, la presenza di un unico episodio di monumentalizzazione pur nell'ampia casistica di rotonde note in letteratura, è sicuramente un dato importante che, qualora non sia dovuto a difetto di ricerca, può essere indicativo, non solo o non tanto di differenti realtà economiche che ne presiedono la formazione, ma anche di significati e di processi propri del particolare tipo di edificio.

Inoltre, la decodifica della funzione e dell'uso del modello architettonico della rotonda con bacile, che appare radicato e di ampia diffusione, non può prescindere dagli elementi di trasformazione che si percepiscono nelle stratificazioni architettoniche e negli altri dati di cultura materiale. Questi fanno intuire processi di trasformazione all'interno del complesso sistema concettuale di credenze e ideologie che dovevano impregnare la cultura nuragica e tardo nuragica, in un articolato rapporto di costante interdipendenza con il mutare del tessuto sociale, politico ed economico. In queste dinamiche hanno avuto sicuramente un peso, in un intreccio non ancora districato, di causa ed

⁴² FADDA 2008: 140.

⁴³ FADDA 2008: 140.

⁴⁴ PERRA 2012a: 153-154.

⁴⁵ PERRA 2007, PERRA cds, PERRA 2012b; PERRA 2012. La cronologia risulta rafforzata dalla stretta associazione dei reperti con materiali di importazione di sicura datazione.

⁴⁶ SALIS 2008.

⁴⁷ SIRIGU 2012: 57-69.

effetto, i forti contatti con l'esterno, in particolare con l'ambiente tirrenico, evidenti nel repertorio materiale che sottende scambi commerciali e culturali di cui ci sfuggono ancora i termini precisi di riferimento.

I cambiamenti che alterano nel tempo il valore simbolico delle rotonde, fino a decretarne lo stravolgimento della fisionomia architettonica originale, sono particolarmente significativi perché insinuano aspetti che anche in virtù della diffusione territoriale sembrano consolidati e tendenzialmente conservativi, e che, pertanto, riflettono profonde trasformazioni culturali che predispongono alla fine del mondo spirituale nuragico.

Gianfranca Salis

Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano

E-mail: gianfranca.salis@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- BACCO G., 1997, "Il nuraghe Losa di Abbasanta. La produzione vascolare grezza di età tardo romana e altomedioevale", in *Quaderni della soprintendenza archeologica delle prov. di Cagliari e di Oristano, supplementi*.
- BASOLI P., 1988, "Ozieri", in G. LILLIU (a cura di), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari: 71-92.
- BERNARDINI P., D'ORIANO R., 2001, *Argyrophleps nesos, L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI secolo a.C.*, Fiorano Modenese.
- BOTTO M., 2011, "I contenitori metallici", in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi fenici della penisola italiana e della Sardegna*, Rivista di studi fenici 38,1(2010): 17-117.
- CONTU E., 2006, *La Sardegna Preistorica e Nuragica*, Sassari.
- FADDA M.A., 1993, "Oliena (Nuoro). Località Sa Sedda 'e sos Carros", in *Bollettino di Archeologia*, 19-21: 170-172.
- FADDA M.A., 2006, "Oliena (Nu). Il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros. Le nuove scoperte. Riflessioni sull'architettura religiosa del periodo nuragico", in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae IV*, Pisa-Roma: 69-77.
- FADDA M.A., 2007, "Il Villaggio nuragico di Abini-Teti. Alla ricerca di un tempio perduto", in *Quaderni di Aristeo. Ricerche e confronti 2006*, Cagliari: 53-56.
- FADDA M.A., 2008, "Oliena (Nu). Il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte (2002-2008). Un singolare esempio dell'architettura religiosa del periodo nuragico", in M. A. FADDA (a cura di), *Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari: 133-147.
- FADDA M.A., 2010, "Sa Sedda 'e sos Carros", in M. A. FADDA, G. SALIS, *Sa Sedda 'e sos Carros e la valle di Lanaithe (Oliena)*. Sardegna Archeologica. Guide e itinerari, Sassari: 21-47.
- FADDA M.A., 2012, "S'Arcu 'e is Forros. Nuragici, Filistei e Fenici fra i monti della Sardegna", in *Archeologia Viva* 155, a. XXXI: 46-57.
- FERRARESE CERUTI M.L., 1980, "Il lavoro, la vita, gli utensili, le armi", in D. SANNA (a cura di), *Nur., La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano: 189-216.
- GALLI F., SEBIS S., 1989, "Bauladu (Oristano). Villaggio nuragico di S. Barbara", in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 2: 271-275.
- LILLIU G., 1955, "Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica", in *Studi Sardi* 12-13: 5-386.
- LILLIU G., 1980, "L'oltretomba e gli dei", in D. SANNA (a cura di), *Nur, La misteriosa civiltà dei sardi*, Milano: 11-127.
- LO SCHIAVO F., 2000, "I sardi sul mare: le barchette nuragiche" in P. BERNARDINI, G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *MAXH. La battaglia del mare Sardonio. Studi ricerche*, Oristano: 117-133.
- MELIS P., 1994, "Sedini-Sassari, Località Concaniedda", in *Archivio Storico Sardo* XXXIX: 57-58.
- NICOSIA F. 1980, "Etruskische Zeugnisse und Einflüsse", in *Kunst und Kultur Sardiniens von Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit Karlsruhe* 1980: 200-210.
- PAGLIETTI G., 2008, "Le rotonde con bacile d'età nuragica", in *Rivista di Scienze Preistoriche* LIX: 335-354.
- PERRA C., 2007, "Fenici e sardi nella fortezza del nuraghe Sirai di Carbonia", *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae: International journal of archaeology* 5: 103-119.
- PERRA C., 2012a, "Indagini nella fortezza orientalizzante del Nuraghe Sirai di Carbonia (1999-2009): primo bilancio", in *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*, Supplemento 2012 al numero 1: 151-166.
- PERRA C., 2012b, "Interazioni fra Sardi e Fenici: esercizi di metodo sulla cultura materiale della fortezza del Nuraghe

- Sirai di Carbonia”, in P. BERNARDINI, M. PERRA (a cura di), *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Atti del Convegno di Studi (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007), Sassari: 275-286.
- PERRA C., cds, “Evidenze di un particolare luogo di culto nella fortezza orientalizzante del Nuraghe Sirai di Carbonia (CI)”, in *La vie, la religion et la mort dans l'univers phénico-punique*, VIIème Congrès International des Études phéniciennes et puniques (Hammamet, 10-14 novembre 2009).
- PUDDU L., 2012, “Analisi di alcune classi ceramiche provenienti dal santuario di Abini a Teti (Nu)”, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 1477-1482.
- RENDELI M., 2012, “Il progetto Sant’Imbenia”, in *Archeoarte*, Supplemento al numero 1 del 2012, Cagliari: 323-338.
- SALIS G., 2006, “Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros Oliena (Nuoro)”, in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*, VI: 78-89.
- SALIS G., 2008, “L’insula di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena): la campagna 2006-2007 e i nuovi materiali”, in M.A. FADDA (a cura di), *Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari: 147-189.
- SALIS G., 2012a, “Lanusei. Scavi nel villaggio nuragico di Seleni”, in *Erentzias, Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro* 1 (2011), Sassari: 430-432.
- SALIS G., 2012b, “Le rotonde con bacile di età nuragica. alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte nel villaggio nuragico di Seléni (Lanusei, prov. Ogliastra)”, in V. NIZZO, L. LA ROCCA, *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazione e pratiche del sacro*, Atti del II incontro internazionale di studi (Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini” 20-21 maggio 2011), Roma: 549-559.
- SIRIGU R., 2012, “La pietra eloquente”, in A. OPPO (a cura di), *Il silenzio della pietra. Questione sulla materia e la libertà*, Trapani: 57-69.
- SPANO G., 1866, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari: 1-21.
- TARAMELLI A., 1985, “Scavi e scoperte 1922-1939”, in *Sardegna Archeologica, Reprints e nuovi studi sulla Sardegna antica*, Sassari.
- UGAS G., USAI L., 1984, “Vicende storiche del territorio dal Neolitico al Medioevo”, in G. ANGIONI (a cura di), *Guasila. Un paese in Sardegna*, Cagliari: 85-116.
- UGAS G., 2011, “Il Primo Ferro in Sardegna”, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1: 163-182.
- USAI A., 2007, “Riflessioni sul problema delle relazioni tra Nuragici e Fenici”, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5: 39-62.
- USAI A., 2012, “Per una riconsiderazione della Prima Età del Ferro come ultima fase nuragica”, in P. BERNARDINI, M. PERRA (a cura di), *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Atti del Convegno di Studi (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007), Sassari: 165-180.
- USAI A., 2012b, “Pidighi di Solarussa e Bruncu Maduli di Gestori: insediamenti a confronto (ambiente, risorse, sviluppo edilizio, strutture abitative)”, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 739-744.